ARTURO GRAF

Professore nella R. Università di Torino

# VITTORE HUGO

## PASSATI CENT'ANNI DALLA NASCITA

ESTRATTO DALLA *NUOVA ANTOLOGIA* 16 FEBBRAIO 1902

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

VIA SAN VITALE, N. 7

1902

# VITTORE HUGO

## PASSATI CENT'ANNI DALLA NASCITA

Weird Titan by thy winter weight of years
As yet unbroken, stormy voice of France!
TENNYSON.

### I.

Fra pochi giorni, il 26 di febbrajo, compion cent'anni dalla nascita di Vittore Hugo.

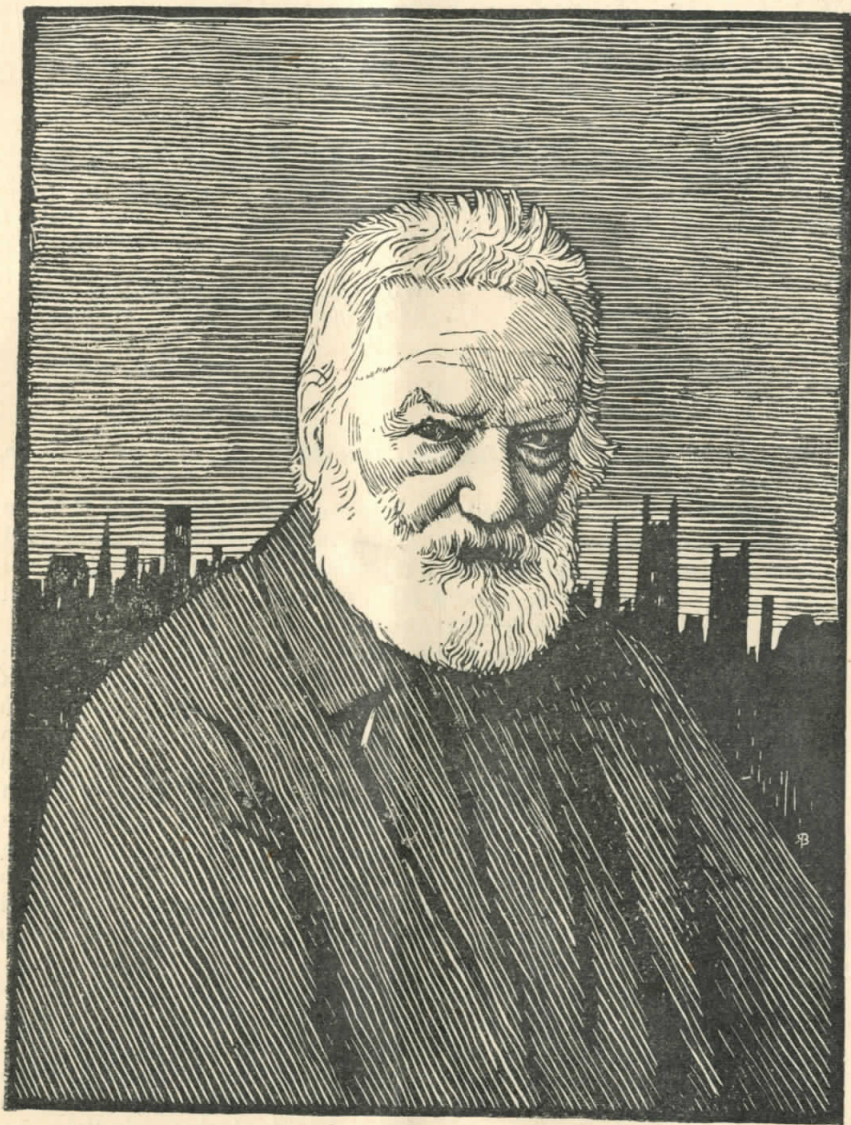
Dileguato è il secolo in cui il poeta nacque e morì; ma la voce ond'ei lo empiè presso che intero, e che fu di quello una delle voci più meravigliose e gagliarde, non è dileguata; e sul limitare del secol nuovo noi ci soffermiamo ancora ad ascoltarla, e, più che voce del passato, parci talvolta voce dell'avvenire.

Le passioni che imperversarono intorno alla sua persona e al suo nome non si sono placate. Come quelle che nascono da dissensi e da contrasti invincibili, esse tuttora imperversano; nè cesseranno, finchè troppe cose non siano mutate sotto il sole. Ma si sono allontanate da lui, e ad altri ora tocca sostenerne il cozzo. Tacciono le contumelie con cui avversarii o stolti o disonesti si sforzarono di ragguagliarlo a se medesimi; tacciono pure le lodi iperboliche con cui panegiristi in delirio presunsero di trasformarlo d'uomo in nume. Il suo corpo riposa nel Pantheon; il suo spirito è entrato nella immortalità. Giunge tempo di più sereni e più giusti giudizii: e noi, tenendoci egualmente discosti dall'uno e dall'altro eccesso, possiamo dire: in verità fu Vittore Hugo un grandissimo poeta.

Critici non iscevri forse di qualche preconcetto o di qualche avversione, tra' quali giova ricordare l'avveduto ed arguto Lemaître, credettero di poter far derivare, in massima parte se non in tutto, quella prodigiosa virtù poetica, della quale essi per i primi stupivano, da una facondia impareggiabile, da una quasi teurgia della parola. « Au delà de sa rhétorique, il n'y a rien... ». Parziale e ingiurioso giudizio. La facoltà verbale, per usare il linguaggio degli psicologi, fu miracolosa in Vittore Hugo; ma non fu l'unica fonte, ma non fu nemmeno la fonte principale della sua poesia.

Le ragioni di quella poesia sono, prima di tutto, nella costituzione fisica, nella imaginativa e nella coscienza del poeta.

Vittore Hugo fu uomo di complessione leonina. Ebbe gagliardo organismo, vivo di esuberante e, starei per dire, inconsumabile vita.

Nulla mai valse a turbare la sanità di quel corpo, a fiaccarne la possa: non le private e le pubbliche sciagure; non il lungo e tempestoso esilio; non l'immane e ininterrotto lavoro. A Jersey, oltrepassata già la cinquantina, scorrazza per ore e ore sotto la sferza del vento, s'immerge

VITTORE HUGO.

due volte il giorno nel mare, il multiforme dispendio di forza ristora con pasti di cui più d'un nuovo spettatore si meraviglia. A sessant'anni è così verde come altri a quaranta. A settanta si chiude in Parigi assediata, coopera alla difesa, tenta di frenar la Comune, si sforza d'impedire la guerra civile, scrive l'*Année terrible*. Quell'esacerbato

languore de' nervi che fa l'uomo irresoluto, timido e schivo, non potè insinuarsi ov'era tanta copia e tanto fervore di sangue. Perciò la *malattia del secolo* egli conobbe più per altrui descrizione che per propria esperienza; e nell'animo suo, visitato con insolita frequenza da dolori tragici e violenti, la *tristezza d'Olimpio* non potè trovar mai durevole dimora.

Questa incolumità organica, questa felicità fisiologica, chiedon arte che si confaccia con esse. L'esuberanza della vita provoca l'esuberanza dell'arte; e il poeta che copiosamente gode il moltiforme spettacolo delle cose, ha cara la poesia spettacolosa, e in essa, più che in altra, si esercita volentieri. La gagliarda vita individua ama la tumultuosa e indomita vita universa, e come si piace di effondersi in quella, così si piace di quella accogliere in sè. Ai Parigini assediati Vittore Hugo disse un giorno: « Dispensez-moi comme l'eau ». Queste brevi parole esprimono molta parte dell'esser suo. Tutta la sua poesia fu una dispensazione; tutta la sua vita fu una dispensazione: e quella poesia così rigogliosa e così irrefrenabile, quella poesia cui la critica biasima e loda alla stregua di canoni estetici troppe volte assai discutibili, è prima di tutto una forma di quella vitalità, una energia di quel poderoso organismo. Per congenita disposizione fisica essa doveva ripugnare alla sobrietà, alla castigatezza, al ritegno, a tutti quelli che taluno potrebbe, per sentimento d'avversione, dire modi dell'ascetismo nell'arte.

La riflessione e la volontà avrebbero potuto moderare la naturale tendenza; la soverchiante fantasia l'incitò. Vittore Hugo ebbe proteiforme e indomabile fantasia; così atta a dare corpo alle cose incorporee come anima alle corporee; mirabile in figurare ciò che meno è figurabile e quasi in trarre forme dal nulla: vasto crogiuolo in cui si operava un'incessante e prestigiosa trasmutazion di elementi, e la realtà scioglievasi in sogno, e il sogno s'assodava in realtà. Indubbiamente la fantasia fu la facoltà maestra e dominatrice del poeta, quella a cui, per così dire, facevan capo tutte l'altre energie del suo spirito. Percezione, idea, sentimento, tutto in lui si traduce in fantasma. I miti e le religioni, la natura e la storia, il bene e il male, il finito e l'infinito, tutto il sensibile e tutto il soprassensibile, sono materia di sempre rinnovata costruzione fantastica. Questa smisurata e travincente fantasia abbisogna, per manifestare e significar sè medesima, di mezzi proporzionati al suo essere: un linguaggio numeroso, vasto, opulento, sciolto da ogni rispetto di regole vane e superstiziose; una erudizione pressochè universale; l'azione.

Vitalità e fantasia incoercibili danno ragione della fede religiosa di Vittore Hugo. Nessun poeta fu più religioso di lui, sebbene egli non abbia più professato, dopo avere dismesse le credenze e le pratiche dell'età giovanile, nessuna di quelle che si chiamano religioni positive, e che lo Schiller diceva di ricusare per senso vero e vero amore di religione. Religione e filosofia sono per lui una sola e medesima cosa, e si compendiano in una specie di vitalismo universale, naturalistico e divino. Il nulla non è, « le néant n'est pas » (1). Dio è. L'anima immortale è. Da Dio proviene, a Dio ritorna ogni cosa. Tutto vive, tutto ha un'anima, tutto parla, l'uomo, il bruto, la pianta, la pietra: parla anche il silenzio; e tutto ha coscienza. Il male è la materia; il

(1) *Les Enterrements civils,* nella quarta serie della *Légende des Siècles.*

bene è lo spirito: quello finirà, questo trionferà (1). Il male stesso a poco a poco si transfigura:

Le mal transfiguré par dégrés fait le bien (2),

e il satiro, trasfigurato a sua volta, annunzia la gloria dell'anima universale:

Place au rayonnement de l'âme universelle (3).

Perciò, in cospetto delle tenebre, della colpa, della morte, l'uom giusto e di grande animo non si smarrisce, ma additando un lontano e incerto punto luminoso, esclama:

Cette blancheur est plus que toute cette nuit (4).

Non dico che questa sia una concezione molto nuova. Anzi è una concezione tanto antica quanto sono antichi l'emanatismo, lo gnosticismo, il manicheismo e la metempsicosi, che pur vi s'innesta. Ma dico ch'è una concezione che ha molto del magnifico, tutta ripiena di un alito poderoso e fecondo, e che non è piccol titolo di onore a quegli spiriti che non inventino essi medesimi nuove dottrine filosofiche o religiose, preferire, tra le dottrine inventate da altri, in materia opinabile e controversa, le magnifiche alle meschine, le libere alle servili. Soggiungo che quella concezione è eminentemente poetica.

Ne scaturisce una morale generosa ed austera ad un tempo. La vita universa ha in sè la sua legge: *nostra legge è la legge stessa delle cose*. Al male bisogna contrapporsi con tutte le forze; bisogna, con tutte le forze, ajutare e promuovere il bene. Da così fatto dovere nessuno può dispensar se medesimo, nè essere dispensato da altri. A nessuno è lecito trarsi fuori dell'agone, e farsi spettator degli eventi, e contentarsi di non peccare.

Qui, pouvant empêcher, laisse faire, est complice.
Abstention, complicité.

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Quand un mont chancelant croule, le grain de sable,
S'il pouvait empêcher sa chute, est responsable
Des crimes du bloc de granit.

La comunion delle opere, la *solidarietà* umana, l'unità della vita, mai non furono più risolutamente affermate. La debolezza è, come l'ignoranza, una colpa:

L'homme faible est l'appui du méchant qui se lève;
Les peureux font l'audace; ils ont avec le glaive
La complicité du fourreau (5).

Morale guerriera e disfidatrice che si scosta non poco da quella dell'Evangelo, da quella di cui Leone Tolstoi si fece in questi anni novissimo apostolo.

(1) *Les Contemplations: Ce que dit la Bouche d'Ombre.*
(2) *L'Ane.*
(3) *Le Satyre,* nella terza serie della *Légende des Siècles.*
(4) *Les Contemplations: Spes.*
(5) *Les Quatre Vents de l'Esprit: Le Livre lyrique,* III.

Vittore Hugo non era nato per essere pessimista. Non già ch'egli non veda e non sappia ciò che i pessimisti vedono e sanno. Infermità e deformità, errore e menzogna, delusione e pentimento, miseria e delitto; chi meglio di lui avvisò i mali ond'è ingombra la via del sepolcro? chi più di lui sentì la tragedia dell'essere? E più d'una volta, con amare parole, espresse l'orrore e il terrore che gliene nascevan nell'anima e quasi lo facevano spaurir della vita. Ma bastava, come dice egli stesso, la vista di una rosa a riconfortarlo e rasserenarlo:

> Deuil! guerre! une euménide en mon âme est éclose!
> Quoi! le mal est partout! Je regarde une rose
> Et je suis apaisé (1).

E il poeta raffermava la propria fede, e ripeteva l'antico suo vaticinio:

> C'est au bonheur que doit, quoi qu'on fasse, aboutir
> L'effort humain (2);

e meditava la redenzione finale anche di Satana.

## II.

*In nova fert animus.*

Come vuol quella fede, il poeta figgerà l'occhio e intenderà lo spirito assai più nel presente e nell'avvenire che nel passato. Egli del passato non cura se non per gli avvertimenti che se ne possono trarre; odia quello che si oppone al presente; ogni ritorno ad esso ha in conto di defezione e di scadimento. Ciò che fu ricorda per ammonire di ciò che dev'essere: gli antichi miti sono simboli; le antiche istorie sono esempii. In nome del presente, e più dell'avvenire, guerra al passato.

Vittore Hugo a 12 anni.

Riavutosi dall'angusto e vacuo legittimismo della giovinezza, Vittore Hugo fu poi, tutto il tempo di sua vita, un novatore e un ribelle, così in letteratura, come in politica. Tale il volevano il temperamento rigoglioso, la fantasia prorompente, la fede conquistatrice. « Haïr m'est dur », diss'egli più di una volta; ma, più di una volta pure, disse: « La haine est ma muse ». E detestò profondamente e immutabilmente tutto ciò che lega, comprime, soffoca, snatura, nega, corrompe: il despotismo e la demagogia; la falsa religione e la falsa scienza; l'arte scioperata e la critica sofistica; la pedanteria, che fa della Sorbonna « un mauvais lieu », e s'incarna nei « cuistres, dogues, philistins, magisters »; le regole, che si fanno basto al genio; il così detto buon gusto,

(1) *L'Art d'être Grand-Père: A Guernesey*, VII.
(2) *Les Quatre Vents de l'Esprit.* Versi di chiusa del *Livre épique*.

che non è altro che una gabbia; il borghese prudente, pacifico e rassegnato, che accetta i fatti compiuti e protegge Domeneddio:

> Il hait les amoureux et les intelligents;
> Il fait un peu l'aumône, il fait un peu l'usure;
> Il dit du progrès saint, de la liberté pure,
> Du droit des nations: Je ne veux pas de ça! (1)

Non senza ragione, sino dal 1834, nella *Réponse à un acte d'accusation* (2), egli, parlando dell'opera sua letteraria, si vantava d'avere

> Secoué le passé du haut jusques en bas,
> Et saccagé le fond tout autant que la forme,

liberata la lingua, dichiarata la eguaglianza e la fraternità di tutti i vocaboli, posto un berretto frigio sul Vocabolario, spazzata via la perifrasi, ammazzate l'Arti poetiche, sciolto il nodo del verso, demolita la Bastiglia delle rime, scombussolato l'antico regime:

> Oui, je suis ce Danton! je suis ce Robespierre!
> J'ai contre le mot noble à la longue rapière,
> Insurgé le vocable ignoble, son valet,
> Et j'ai, sur Dangeau mort, égorgé Richelet.

Non è la prefazione del *Cromwell* una specie di *Marsigliese* letteraria? Non furono le quarantacinque rappresentazioni dell'*Hernani*, nel 1830, gli atti e le scene di una insurrezione trionfante?

> Aux armes, prose et vers! formez vos bataillons!

Vittore Hugo chiamò l'arte a libertà, a quello stesso modo che chiamò a libertà la coscienza, il cittadino, la nazione, l'umanità. L'arte e l'azione si originano in lui dagli stessi principii. A ventott'anni, essendo povero, rifiuta, per rimaner libero, una pensione di quattromila franchi.

## III.

Quale, secondo quei principii, dovrà essere il poeta, quale dovrà essere la poesia? Egli stesso in varii modi cel dice, definendo con frequenza l'uno e l'altra, specificando il loro officio.

Il poeta ha cura d'anime, leggesi nella prefazione della *Lucrèce Borgia*. Il poeta è sacerdote, apostolo, profeta:

> Le poëte serein contient l'obscur prophète (3).

Il poeta è *umano e sovrumano, occhio e fiaccola;* è uno *storico superiore;* è la *stessa natura* che si rivela nello spirito; è lo *spirito dell'umanità*. Egli deve consolare, ammaestrare, incitare; adoperarsi con tutte le forze a *trasformare la folla in popolo,* dacchè egli è il *primo educatore* delle moltitudini. Sino dal marzo del 1821, quegli che poi

(1) *Ibid.: Le Livre satirique - Le Soutien des Empires.*
(2) Nel primo volume delle *Contemplations.*
(3) *Les Quatre Vents de l'Esprit: Le Livre lyrique - Horreur sacrée.*

doveva comporre la *Légende des Siècles* esclamava nel canto che prelude alle *Odes et Ballades:*

> ... le poëte sur la terre
> Console, exilé volontaire,
> Les tristes humains dans leurs fers;
> Parmi les peuples en délire,
> Il s'élance, armé de sa lyre,
> Comme Orphée au sein des enfers!

Nel 1840 preludeva alla raccolta *Les Rayons et les Ombres* con una poesia che s'intitola *Fonction du poëte.*

> Le poëte en des jours impies
> Vient préparer des jours meilleurs.
> Il est l'homme des utopies;
> Les pieds ici, les yeux ailleurs.
> C'est lui qui sur toutes les têtes,
> En tous temps, pareil aux prophètes,
> Dans sa main, où tout peut tenir,
> Doit, qu'on l'insulte ou qu'on le loue,
> Comme une torche qu'il secoue,
> Faire flamboyer l'avenir!

Il poeta è genio per eccellenza. E che cosa è il genio? Una divinazione e un'anticipazione; un *promontorio nell'infinito* (1). Il genio è genio perchè più uomo che gli altri uomini (2); ma anche perchè, in una certa misura, più che uomo, essendo il capolavoro una *varietà del miracolo* (3). Umano e sovrumano. E il vero poeta è un mondo.

> Un poëte est un monde enfermé dans un homme (4).

La poesia è ciò che di più intimo chiudono in sè le cose, ed è una specie di rivelazione divina. Chi dice poesia, dice filosofia e luce. Non sono confini al suo regno: essa si stende quanto si stende il creato. Non iscema, come da alcuni stoltamente si dice; anzi cresce ognor più: nè può scemare, dacchè essa è *elemento, irriducibile e incorruttibile.* Questa poesia è fatta, non per la contemplazione infeconda, non per invaghirsi di se medesima, come Narciso al fonte; ma per ajutare l'opera divina della redenzione umana. Come l'altr'arte tutta, essa deve farsi ministra del buono e del vero. Vittore Hugo respinse con disdegno l'abusato aforismo dell'arte per l'arte, imputatogli da qualcuno. L'arte dev'esser utile nel più degno senso della parola. Questo il concetto che informa l'intero libro VI della seconda parte del volume che s'intitola da Guglielmo Shakespeare. Non deve schifare, ricusarsi, appartarsi; ma scendere tra gli uomini, mescolarsi con essi, vivere delle loro gioje e dei loro dolori, sollevando, purificando, trasfigurando. Questo il concetto che inspira negli *Châtiments* i pochi versi inscritti *L'Art et le Peuple.*

(1) *William Shakespeare,* parte 2ª, l. II, c. V.
(2) *Les Contemplations,* IX.
(3) *William Shakespeare,* parte 2ª, l. VI, c. I.
(4) *La Légende des Siècles,* serie quarta: *Un Poëte est un Monde.*

A tale poesia, più che ad altra, si sentì chiamato molto per tempo il poeta.

> La terre me disait: Poëte!
> Le ciel me répétait: Prophète!
> Marche! parle! enseigne! bénis!
> Penche l'urne des chants sublimes!
> Verse aux vallons noirs comme aux cimes,
> Dans les aires et dans les nids! (1)

L'alta e fruttifera poesia che dice di sè:

> J'ai brillé sur Moïse et j'ai brillé sur Dante (2).

Quali saranno i poeti (abbiano essi usato il verso o la prosa), quali gl'interpreti della natura e dello spirito che il seguace e il promovitore di così fatta poesia ammirerà e onorerà sopra gli altri? In parte, forse, noi potremmo congetturarlo; ma dalle congetture ci dispensa egli stesso, mentre, nominandoli un per uno, con pittrici parole ne adombra la figura e il carattere. Omero, l'enorme poeta fanciullo; Eschilo, titano centimano; Isaia, rugghio di tuono continuo; Ezechiele, fiera divina; Lucrezio, figura di Pan; Giovenale, fiamma sterminatrice di Roma; Tacito, incarnazione della libertà; Giovanni, l'apocalittico vegliardo virgineo; Paolo, il vinto della luce; Dante, costruttor dell'abisso; Francesco Rabelais, maschera enorme della parodia; Michele Cervantes, l'alto buon senso; Guglielmo Shakespeare, epitome dell'essere (3).

Vittore Hugo a 20 anni.

Questi sono i *quattordici Pari* del genio; diversissimi d'indole e di qualità, eguali in potenza ed in grado; nessuno maggiore, nessuno minore. Per la loro virtù l'arte veramente mostra di non essere altro che una seconda faccia della natura, *altrettanto naturale quanto la natura medesima.* Per mezzo loro, Dio, supremo artefice, crea e rinnova l'arte.

Quattordici Pari e non più. Quante esclusioni! e che curiosi accozzamenti! Il poeta del *Faust* qui non è neppur nominato. È nominato altrove; ma con dispetto. La sua impassibilità è giudicata inferiorità. Non visse egli nelle corti, al servigio dei grandi? Che cos'è un poeta che serve? Come può egli essere il banditore del vero, l'assertore del giusto, il vero poeta?

Alla gloria di Guglielmo Shakespeare Vittore Hugo offerse un libro, che non è propriamente un libro su Guglielmo Shakespeare, ma una poetica effusione, e quasi direi un ditirambo, in onore del genio poetico. Dante è da lui infinite volte invocato, sempre con parole di somma reverenza: il poeta del secolo XIX chiama il poeta del secolo XIV a nuovo giudizio; ottiene che l'antico giudice danni i nuovi malvagi.

(1) *Les Chants du Crépuscule: A Mademoiselle J.*
(2) *Les Châtiments: Stella.*
(3) *William Shakespeare,* parte 1ª, l II: *Les Génies.*

A Giovenale, di cui sentenzia: « Pas une corde ne manque à cette lyre, ni à ce fouet »; a Giovenale, *vecchio leone classico,* è intitolata una delle più amare satire degli *Châtiments.*

Giovenale, Dante, sono poeti vendicatori, incarnazione della Nemesi eterna, terribili, incorruttibili. La parola di verità e di giustizia diventa, quando scoppia dalle loro bocche, invettiva e satira. La satira è una delle voci della poesia, essendo una delle forme del dovere. Il fine cui essa tende è la vita.

Est-elle triste? Non, car elle est formidable;

e svegliare le coscienze assonnate,

Chasser la mort, bannir la nuit, rompre le nœud,

è insomma opera gioconda, essendo opera salutare (1). I poeti satirici sono i grandi persecutori dei tristi: non si fugge dalle loro mani; non si esce dal carcere di cui essi hanno serrato e inchiodato l'uscio.

Jamais, du poignet des poëtes,
Jamais, pris au collet, les malfaiteurs n'ont fui!
. . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Le poëte n'est plus l'esprit qui rêve et prie;
Il a la grosse clef de la conciergerie (2).

Vittore Hugo doveva essere, e fu, poeta anche satirico. Fu poeta satirico acerrimo e insuperato, che seppe trasfondere l'uno nell'altro Tacito e Giovenale, consustanziarli insieme. I dannati che Dante incarcerò nel suo Inferno non ne usciron più mai. Vittore Hugo pose i Sibour, i Maupas, i Veuillot, i Baroche, i Dupin, e cent'altri sopra una gogna da cui non è più possibile di scendere. *Napoléon le Petit, Histoire d'un Crime, Les Châtiments,* sono al nome del terzo Napoleone assai più *grave mora* che non l'ignominia di Sedan.

## IV.

Ma la satira non è se non una parte dell'opera molteplice del moltiforme poeta, il quale impresse di sè tutti i generi letterarii, e quasi tutte le specie, dando esempio di una laboriosità e di una fecondità che han pochi riscontri nella storia dell'ingegno umano. Quegli che, fanciullo ancora, faceva, poetando, stupir gl'intendenti, e raccoglieva il plauso delle Accademie, e otteneva dallo Chateaubriand, parco e guardingo lodatore, il nome di *enfant sublime,* quegli appunto, dopo aver composti molti volumi di versi epici e lirici, nove o dieci drammi, oltre a mezza dozzina di romanzi, e più e più altri libri di vario argomento, scrive a ottant'anni un nuovo dramma: *Torquemada;* pubblica a ottantadue l'ultima serie della *Légende des Siècles.* La sua vena è inesauribile; la forza creativa, impareggiabile. *Marion de Lorme* fu composta in ventiquattro giorni; *Hernani,* in venticinque; *Notre-Dame de Paris,* in cinque mesi e mezzo. Non pare che mai Vittore Hugo abbia provato il senso della stanchezza, il senso della fatica. Solo la morte può troncargli la parola sul labbro, fargli cadere la

(1) *Les Quatre Vents de l'Esprit: Le Livre satirique - La Satire à present.*
(2) *Les Châtiments,* l. I, XI.

penna di mano. Anzi nemmeno la morte può tanto. Il poeta séguita a parlare dal suo sepolcro. Morto il poeta, vengono in luce, l'un dopo l'altro, nello spazio di più che tre lustri, i dieci o dodici volumi da lui serbati a una nuova generazione.

Ricercare la poesia di Vittore Hugo nella varietà de' suoi temi e delle sue forme sarebbe certo allettevole e fruttuosa fatica, ma non possibile qui, in tanta angustia di spazio e di tempo. Quella poesia è vasta come l'oceano; e se alcuni temi, se alcune forme vi appajono e riappajono con ripetizione che può parere soverchia, guardisi che non altrimenti, sulla faccia dell'oceano, si ripetono l'onde. Il tutto è necessariamente eguale a sè stesso, e necessariamente chi abbraccia il tutto lascerà vedere e rivedere in un atteggiamento medesimo. Nè questa uniformità esclude la diversità. Simile anche in ciò all'oceano, quella poesia è, quando serena e ridente, quando torva ed oscura; e talora murmure blando, talora frastuono e tempesta. Chi narrò l'*Année terrible*, modulò pure le *Chansons des Rues et des Bois;* chi scrisse la *Légende des Siècles*, scrisse anche l'*Art d'être Grand-Père*.

Vittore Hugo
Da un busto del 1844 di David d'Angers.

Signore e maestro non men della prosa che del verso, egli poetò in verso ed in prosa. Egli accolse, figurò, transfigurò nella sua poesia tutte le cose: quelle che vivono e quelle che non vivono: l'uomo e il bruto; i numi e gli eroi; la luce e le tenebre; la materia e lo spirito; il reale e l'ideale; Dio e Satana; l'infinità dello spazio, l'infinità dei mondi, l'infinità del tempo. Significò amori onnipotenti, fedi vittoriose, speranze immortali, presagi inenarrabili.

Che poeta è costui? lirico, epico, drammatico, didascalico? Egli è, disgiuntamente o congiuntamente, ogni cosa. Spesso la sua lirica s'empie di elementi epici e prende le movenze del dramma. Spesso è lirica la sua epopea e il suo dramma è lirico. Sempre il suo verso, anche quando non sel proponga distintamente, incuora, redarguisce, ammaestra.

*Toute la Lyre* è il titolo d'una delle sue raccolte; e veramente tutte le corde della lira egli seppe far risonare.

Tractat inauratae consona fila lyrae.

Non tutte con la stessa felicità e con la stessa potenza; sia pure: e chi mai fu da tanto? Lirico sovrano egli fu, e sovrano epico; e chi, letta una gran parte delle sue rime, credesse più quello che questo, legga l'altra; legga *Le Cimetière d'Eylau* e molt'altri componimenti

della *Légende des Siècles;* legga (non monta sia prosa) il racconto della battaglia di Waterloo nei *Misérables,* e si ricrederà facilmente. Vittore Hugo ebbe del poeta epico la vasta e perspicua vision delle cose, il vivo senso dell'eroico, la febbrile immaginazion dell'azione. Ed ebbe la magniloquenza. Il suo verso epico è talvolta figurato da quel *clairon monstrueux* che appare al poeta tra i nembi dell'Ultimo Giudizio.

Minor drammatico, senza alcun dubbio, e checchè altri possa argomentare in contrario. Qual che ne fosse la cagione, o il prorompente lirismo, o la foga e la instabilità fantastica, egli non soddisfece quello ch' è principal debito del drammaturgo: produr sulla scena creature vive e reali, improntate di vera umanità, operanti per virtù intima e propria. Tali non sono nemmen le migliori del suo teatro; nè quelle de' suoi romanzi. La sua psicologia fu sempre un po' sommaria. Ma non per questo si devono sconoscere i meriti ch'egli ebbe anche in questa parte. Il *dramma,* specie mediata fra la tragedia e la commedia, non è invenzion sua; ma nessuno meglio di lui ne disse le ragioni, ne fermò la dottrina. Egli curò la verisimiglianza storica e il *colore locale;* fu grande inventore di scontri e di contrasti, grande sceneggiatore, destrissimo orditore del dialogo, maestro di *teatralità.* Chi scriva la storia della drammatica nel secolo XIX non può non tenere in gran conto l'opera sua.

Vittore Hugo fu un *fedele* della poesia quale non si potrebbe immaginare più devoto e più costante. Nacque poeta, visse poeta, morì poeta. Fu poeta in ogni ora del viver suo, in ogni sentimento, in ogni pensiero, in ogni atto. Perciò il suo più proprio linguaggio fu il verso, sebbene a Teofilo Gautier egli apparisse, e con ragione, artefice non meno eccellente di prose che di versi. Leggete l'inno che il poeta sciolse al favoloso Pegaso, divenuto simbolo di ogni poesia, e meditate questo audace desiderio:

Pourtant sur ton dos garde-moi;  
Car tous mes songes font partie  
De ta crinière, et je ne vois  
Rien sur terre après ta sortie.

Je veux de telles unions  
Avec toi, cheval météore,  
Que, nous mêlant, nous parvenions  
A ne plus être qu'un centaure (1).

## V.

Le critiche.

Anche di fronte ai massimi la critica è legittima, necessaria e, soggiungerò, doverosa. Essa è un diritto primitivo e inalienabile dello spirito umano. È una forza ausiliaria della forza creativa, anche quando paja contrastarla. Se potesse mancare, mancherebbe in un punto il moto della storia.

Vittore Hugo si vantò di ammirare i genii e l'opera loro per intero, senza eccezioni, senza restrizioni, in ogni lor parte, in quegli ancora

(1) *Les Chansons des Rues et des Bois: Au Cheval,* VI.

che i temerarii stiman difetti. Troppo. Nè poteva poi l'uomo che la coscienza e la ragione levò giudici supremi sopra tutta la storia volere perseverantemente e sul serio una così abnegata e remissiva acquiescenza. Vittore Hugo non disdisse, com'altri presume, la critica letteraria. Egli stesso la usò largamente, a suo modo. Egli stesso ne riconobbe la legittimità, quando, con sano e giusto criterio, disse che nel critico vero è sempre un poeta, sia pure involuto ed occulto. Legittimità a paragon dei minori; legittimità a paragon dei maggiori. L'uomo non può esser mai di tanta eccellenza, anzi di tal perfezione, che all'altr'uomo non altro s'addica che l'ammirare e il prosternarsi. Da uomo ad uomo non può, nè dev'essere latría. Un poeta di soffio poderoso ed ardente, Algernon Charles Swinburne, consacrò al poeta della *Légende des Siècles* un libro che per centoquarantotto pagine, senza contar quelle della prefazione, è tutto un atto di adorazione perpetua (1). Noi lodiamo in quel libro la schiettezza e l'ingenuità delle impressioni; lodiamo la generosità di un affetto dove non è stilla d'invidia e di gelosia; ripetiamo anche volentieri insieme con l'autore, a mo' di sentenza finale e di conclusione, il verso dantesco:

Onorate l'altissimo poeta;

ma rimaniamo mal soddisfatti, perchè ci sembra che onorare non deva voler dire adorare, e perchè il poeta impeccabile, tramutato in un dio, quasi diventa estraneo alla nostra povera umanità.

Vittore Hugo disse: « Ne pas donner prise est une perfection négative. Il est beau d'être attaquable ». Disse pure: « Être insulté, cela couronne, à ce qu'il paraît (2) ». Egli dà presa, come pur danno tutti gli ottimi; e fu insultato come forse nessuno mai fu insultato. Egli ebbe anche questa corona: quella sola non ebbe che hanno in Inghilterra i *poeti laureati*.

Non parliamo delle contumelie e dei vituperii. Se ne potrebbe formare un assai lungo e curioso catalogo, dove si vedrebbe che i detrattori più inveleniti furono sempre poetastri, poetucoli, poetonzoli, come di ragione. Qualche poeta di conto non si vergognò di unirsi a costoro. Tale Nepomuceno Lemercier, che nei perigliosi giorni del contrastato trionfo d'*Hernani* prorompeva in un grido d'esecrazione e di denunzia:

Avec impunité les Hugo font des vers!

Ciò che tralasciaron di dire i poetastri, i poetucoli, i poetonzoli, dissero gli avversarii politici e disse il clero. Egli, il vero e grande poeta, spesso se ne lagnò, più spesso se ne amareggiò in silenzio; e non avrebbe dovuto; dacchè gli è un fatto che contumelie e vituperii tanto gli nocquero quanto nocciono al vertice alpino le nebbie, cui dissipa il primo raggio del sole nascente.

Parliamo invece delle critiche; ma premettiamo una necessaria avvertenza. L'avversione che molti nutrono per Vittore Hugo non nasce da giudizio, nasce da istinto. L'incompatibilità di carattere produce i suoi effetti non meno nell'arte che nella vita. Alla mollezza dà noja la gagliardia, alla timidezza l'audacia, all'inerzia l'azione. I tiepidi odiano i fervidi, e gl'impotenti si scandalizzano della potenza. Tutti i timorati, tutti i morigerati, tutti gli astinenti, tutti i continenti, tutti

(1) *A Study of Victor Hugo*. Londra, 1886.
(2) *William Shakespeare*, parte 1ª, l. II. c. V; l. III, c. I.

i frigidi, tutti i neutri, detestano la poesia di Vittore Hugo, quella baldanza, quell'ardore, quella generosità, quell' impetuosità, quella profusione. Taddeo e Veneranda non ne possono leggere tre versi senza perdere il sonno e l'appetito.

Le critiche notano, parte ciò che al poeta fallisce, parte ciò che nel poeta soverchia: mancamenti ed eccessi; difetti e vizii. E non è dubbio che sono in lui degli uni e degli altri; come non è dubbio che il noverarli e farne censura è ben più agevol fatica che non ritrarre il poeta nella complessa integrità del suo essere; e com'è certo che vizii e difetti di questo poeta sono vizii e difetti della sua propria natura; non raccattati per via; non appiccatiglisi per contagio.

Qui sovrabbonda materia al discorso, e dir tutto non è possibile, e nemmeno entrare in molti particolari. Di tante riprensioni scegliamone alcune, e facciamone il saggio. Cominciamo dai mancamenti.

Vittore Hugo non ebbe vero sentimento della natura. Vittore Hugo contraffece la natura; la *snaturò,* se così può dirsi; sovrappose alle sue native sembianze sembianze mostruose. Che quella irrefrenabile fantasia abbia fatto ciò alcune volte, anzi molte volte, non nego; ma chi crede l'abbia fatto sempre, non deve aver letto tutte le opere del poeta che disse di voler prendere la natura per suo giardino, e ricchissimi fra tutti gli uomini giudicò i poeti per ciò solo ch'e' godono della universa natura incomparabilmente più che gli altri uomini non facciano, e n' hanno ajuto alla vita e all'arte loro.

> Nous ne produirions rien qui vaille
> Sans l'ormeau, le frêne et le houx:
> L'air nous aide et l'oiseau travaille
> A nos poëmes avec nous.....
>
> Le poëte est propriétaire
> Des rayons, des parfums, des voix;
> C'est à ce songeur solitaire
> Qu' appartient l'écho dans les bois (1).

Chi disse ciò disse pure:

> J'ai des ennemis chez les hommes,
> Je n'en ai point parmi les fleurs (2);

e chi vuol sapere di che tenerezza potesse compenetrarsi in questo poeta il sentimento della natura, come farsi imaginoso senza cessare d'essere ingenuo, e divenir giubilante rimanendo delicato, legga nel *Théâtre en Liberté,* il delizioso idillio e apologo drammatico che s' intitola *La Forêt mouillée.*

Certo, ogni grande poeta ha un suo particolar modo d'amare, ritrarre, festeggiar la natura; ma non è solo legittimo un modo, e accanto al Goethe può bene stare lo Shelley, e accanto allo Shelley il Lamartine, e ritrovarsi con essi il Leopardi. Vittore Hugo ebbe modo diverso dagli altri: se migliore o peggiore, quanto migliore, quanto peggiore, difficile dire, arrogante decidere. Questo è sicuro ch'egli meravigliosamente raccolse la suggestion delle cose; e tutte le cose fece vive e parlanti; e ricevè ne' suoi versi l' intera natura, non solamente

(1) *Les Chansons des Rues et des Bois: Le Poëte est un Riche.*
(2) *Ibid.: Notre ancienne Dispute.*

co' suoi colori e le sue voci, ma ancora con tutta la materialità e solidità del suo essere, con tutto l'impeto e il tumulto de' suoi moti, coi suoi furori e co' suoi terrori, col suo riso e con le sue grazie. I pochi versi intitolati *La Vache* sono l'inno di un idolatra (1).

A Vittore Hugo fa difetto, dicono, la tenerezza. Davvero? Da quale sentimento si lasciò egli dunque inspirare quando scrisse *Lise, Claire, Pauca Meae, Petit Paul* (2), certe pagine dei *Misérables?* E se non è tenerezza, che cosa dovremo dire che sia l'affetto onde ribocca l'*Art*

Il Castello di Don Silva (disegno di V. Hugo di proprietà di Paul Meurice).

*d'être Grand-Père?* E chi mai, più di questo poeta delle ribellioni, delle battaglie e delle catastrofi, penetrò l'anima del fanciullo, e vibrò con essa all'unisono?

Ah! les fils de nos fils nous enchantent,
Ce sont de jeunes voix matinales qui chantent...

Moi qu' un petit enfant rend tout à fait stupide,
J'en ai deux: George et Jeanne; et je prends l'un pour guide
Et l'autre pour lumière, et j'accours à leur voix,
Vu que George a deux ans et que Jeanne a deux mois...

L'adorable hasard d'être aïeul est tombé
Sur ma tête, et m'a fait une douce fêlure.

In Vittore Hugo non hai vena comica schietta, non trovi umorismo. Questo è pressochè vero. Vittore Hugo di rado fa ridere, e poco

(1) *Les Voix intérieures,* XV. Confrontisi *Pan* nelle *Feuilles d'Automne.*
(2) *Lise, Claire* e *Pauca Meae* sono nei libri I, VI e IV delle *Contemplations; Petit Paul* nella quarta serie della *Légende des Siècles.*

ride egli stesso. Talvolta s'atteggia al riso e non ride; simile al protagonista di quel suo strano romanzo *L'Homme qui rit*. L'arguzia faceta od ironica non è propriamente il suo fatto. Ma che non pratichi certo umorismo, non direi; un umorismo tutto suo proprio, caustico, violento, tragico, grottesco, paradossale, simbolico, buffonesco talora, quale si ha, per esempio, nella bizzarra ipotiposi del ventre (1), o quando il poeta definisce il papa il verme solitario di Dio:

Pauvre Dieu dont le pape est le ver solitaire (2).

Questo ed altro fa ricordare di Enrico Heine; ma Vittore Hugo conobbe anche un altro umorismo, più bonario e più mansueto. Veggasi la *Forêt mouillée,* citata pur ora.

L'argomento dell'umorismo è, del resto, difficile e infido, e troppo facilmente dà luogo a disparate e contraddittorie opinioni. Ciò che sembra umore a Tizio, sembra a Cajo altra cosa. Ad ogni modo, da certa maniera d'umore al sarcasmo è poco distacco; e questo è fuor di dubbio che fabbro e saettator di sarcasmi più terribile di Vittore Hugo non conoscono le storie delle umane lettere e dell'umano furore. Essi hanno tutta l'acuità di quelli del Voltaire; ma son più roventi, più impetuosi, e si ficcan più addentro nelle carni e nell'ossa. O voi che ne foste trafitti e straziati, dite se vi riuscì mai di strapparvene dalle piaghe uno solo.

Vittore Hugo non conosce l'arte delle gradazioni e delle sfumature. Vero; perchè uno dei principii essenziali dell'arte sua è il contrasto. Egli fu grande ammiratore di Michelangelo per la forza, e del Rembrandt per la invenzione e la maestria dei contrapposti.

Veniamo agli eccessi.

Qui le querimonie ed i biasimi si fanno molto più insistenti e clamorosi. Vittore Hugo abusa dell'antitesi; Vittore Hugo abusa della metafora; Vittore Hugo pecca di esagerazione; Vittore Hugo è declamatorio, tumido, iperbolico, incomposto, farraginoso, mostruoso, vertiginoso. L'uno dice d'essere rimasto come intontito dopo aver letti i tre volumi di *Toute la Lyre;* l'altro si lagna di un ronzio negli orecchi, lasciatogli dalla lettura della *Légende des Siècles.* E avranno ragione di dir così; ma bisogna vedere se la colpa sia tutta del poeta, o non un pochino anche loro.

Di Vittore Hugo si può ben dire ciò che Gionata Forbes diceva dello Shakespeare: *Totus in antithesi.* Spontaneamente i suoi pensieri e le sue imagini prendon forma d'antitesi. Da che nasce ciò? Forse da studio e arte di retore? Non già, ma da certo modo di vedere le cose e di sentire la vita; da una costante intuizione dell'unità dell'essere, mercè la quale i contrarii sono raccostati e raffrontati fra loro. Udite come lo stesso poeta difende e giustifica per tale rispetto lo Shakespeare; « Certes, il est peu juste de voir un homme tout entier, et un tel homme dans une de ses qualités. Mais, cette réserve faite, disons que ce mot, *totus in antithesi*, qui a la prétention d'être une critique, pourrait être simplement une constatation. Shakespeare, en effet, a mérité, ainsi que tous les poëtes vraiment grands, cet éloge d'être semblable à la création... L'antithèse de Shakespeare, c'est l'antithèse universelle;

(1) *William Shakespeare,* parte 1ª, l. II, c. XII.
(2) *Théâtre en Liberté: Les Gueux.*

toujours et partout; c'est l'ubiquité de l'antinomie... Avant d'ôter de l'art cette antithèse, commencez par l'ôter de la nature » (1). Quello che a voi pare un trasmodamento dell'arte, una contravvenzione al

Madame

Vous avez été grande et charmante; vous m'avez ému, moi le vieux combattant, et à un certain moment pendant le public attendri et enchanté par vous, applaudissait, j'ai pleuré. Cette larme que vous avez fait couler, est à vous — je me mets à vos pieds.

V. H.

Lettera di Vittore Hugo a Sarah Bernhardt
in occasione della ripresa dell'*Hernani* nel cinquantenario della prima rappresentazione.

gusto, è, in ultima analisi, una intuizione che si traduce in un filosofema.

« Ces divines éclosions de l'esprit que les grecs appelaient Tropes ». La metafora è anima e luce della poesia. Sono troppe metafore in Vit-

(1) *William Shakespeare,* parte 2ª, l. I, c. III.

tore Hugo? Giorgio Duval ne fece un Dizionario. A molti parvero troppe, e sformate. Vincenzo Gioberti scrisse nel *Primato*: « Fra i quali scrittori di versi e di romanzi il più celebre è senza dubbio Vittorio Hugo; uomo di qualche ingegno, ma di gusto così infelice, che i nostri secentisti (i quali pur d'estro non mancavano) a suo ragguaglio ne perdono ». Passati parecchi anni, un giudice di cose letterarie più penetrativo e più libero, Francesco De Sanctis, diceva, parlando delle *Contemplations*: « La metafora è qui realtà ». La metafora e l'antitesi « qui sono, come in Shakespeare, la faccia del concetto » (1). Nessun altro poeta, a giudizio di Francesco Coppée, inventò tante imagini quante Vittore Hugo; ed è verissimo. Ma le imagini di Vittore Hugo non sono imagini avventizie e scioperate: quando non sono il testo medesimo, sono illustrazioni al testo.

L'esagerazione è mala cosa nello storico, pessima nel filosofo; ma nel poeta? La poesia attenua ed esagera, come tutte l'altr'arti che in qualche modo rispecchiano la realtà. Questo è della sua natura e del proprio suo officio. La poesia continuamente àltera e muta i valori e i rapporti delle cose. Esagera a tale segno che attribuisce un'anima alle cose inanimate, dà l'essere a ciò che non è. La poesia esagera perchè elegge e transfigura, e perchè le sensazioni e i sentimenti, le percezioni e le imaginazioni hanno assai più di vigore e d'intensità nel poeta che non negli altri uomini. Un'esagerazione può essere concetto e immagine di vita più piena, idealità più alta, aspirazione più ardente e più vigorosa. Omero esagera la forza di Achille; Eschilo la impertubabilità di Prometeo; Dante la sceleratezza di Bonifacio VIII; lo Shakespeare i rimorsi di Lady Macbeth; il Byron l'irresistibilità della passione; il Leopardi l'infelicità della vita. Soli non esagerano, o esageran poco, i poeti della scuola del Boileau e del Pope. Vittore Hugo disse, con buon fondamento, che l'esagerazione è il proprio del genio. A ogni modo in Vittore Hugo l'esagerazione è spontanea e sincera.

Notato ciò, non è da negare che coloro stessi, i quali sono al poeta più benevoli, e più partecipano del modo suo di sentire e di pensare, non possano molte volte rimanere scontenti dell'arte sua. Meritamente, in certi casi, allo stile di lui fu dato da taluno il nome di *mirabile monstrum*. Quell'enfasi e quello scroscio, quell'impeto e quel tumulto, possono talvolta intronare anche chi abbia fatto l'orecchio alle tempestose polifonie di Riccardo Wagner, genio affine per più rispetti. E bisogna anche avere la schiettezza di riconoscere che tratto tratto, quando più ha in animo di far colpo, il poeta sdrucciola un tantin nel ridicolo. Il titano si trasforma in ciclope e par che brancoli nel bujo. Ma è degradazion passeggiera. Del resto, nessun poeta più proteiforme di questo. Non sa egli esser tenero dopo essere stato violento? candido, quasi nell'ora stessa in cui apparve più artificioso? truce in un verso e ameno in un altro, uomo di tutti gli affetti e di tutti gli stili? Esaltò sopra gli altri poeti Omero, Eschilo, Giobbe, Isaia, Dante, lo Shakespeare; ma pur dilesse Anacreonte:

Tu me plais, doux poëte au flot calme et limpide! (2)

(1) *Le Contemplazioni di Victor Hugo*, in *Rivista Contemporanea*, vol. VII (1856), pp. 239, 245.

(2) *Chants du Crépuscule*, XIX.

e Virgilio:

> O Virgile! ô poëte! ô mon maître divin! (1)

e il Petrarca:

> Je viens à ta fontaine, o maître! et je relis
> Tes vers mystérieux par la grâce amollis (2).

Non lesiniamo, non sofistichiamo con questo poeta della forza, della fecondità e della vita, che Giuseppe Mazzini, prima d'essergli amico, definì, per non so quale strano error di giudizio, il poeta dell'individualità (3), mentre è il poeta di tutte le cose e di tutte le forme. Notiamo ciò che in lui ci può parere meno perfetto, o men buono, o a dirittura cattivo; ma non ne facciamo argomento di accuse e di dispregi che facilmente ci potrebbero condurre a frantendere il suo vero carattere e tutta l'opera sua. Gustavo Flaubert lo definì, con imaginosa e mirabile proprietà, « une force de la nature ». Egli stesso, il poeta, più d'una volta, senza aver l'aria di parlare di sè, per via di simboli e di figure si qualificò e si ritrasse:

> Mon crâne plein d'échos, plein de lueurs, plein d'yeux,
> Est l'antre éblouissant du grand Pan radieux;
> En me voyant on croit entendre le murmure
> De la ville abitée et de la moisson mûre,
> Le bruit du gouffre au chant de l'azur réuni,
> L'onde sur l'océan, le vent dans l'infini,
> Et le frémissement des deux ailes du cygne... .
>
> Un grand esprit en marche a ses rumeurs, ses houles,
> Ses chocs, et fait frémir profondément les foules,
> Et remue en passant le monde autour de lui.
> On est épouvanté si l'on n'est ébloui;
> L'homme comme un nuage erre et change de forme:
> Nul, si petit qu'il soit, n'échappe au souffle énorme;
> Les plus humbles, pendant qu'il parle, ont le frisson (4).

E di certi biasimi fece magnificamente la vendetta egli stesso, additando nell'arte divina quei difetti appunto che all'arte sua si rimproveravano.

> Dieu, certe, a des écarts d'imagination;
> Il ne sait pas garder la mesure...
>
> Il ignore, auteur fauve et sans frein ni cordeau,
> Ce point juste où Laharpe arrête Colardeau;
> Il se croit tout permis...

(1) *Les Voix intérieures: A Virgile.* In un'altra breve poesia della stessa raccolta, senza titolo, ma segnata col numero XVIII, Virgilio è detto: « dieu tout près d'être un ange ».

(2) *Chants du Crépuscule: Écrit sur la première page d'un Pétrarque.* Confrontisi con la lettera che il poeta scrisse al Saint-Martin, consigliere generale di Valchiusa, il 18 luglio 1874, in occasione delle feste centenarie del Petrarca.

(3) *Di Vittore Hugo e dell'Angelo tiranno di Padova. Scritti letterari di un Italiano vivente.* Lugano, 1847, vol. I, p. 186.

(4) *La Légende des Siècles,* serie terza, XXXVIII.

Je l'ai dit, Dieu prête à la critique.
Il n'est pas sobre....

Tout, c'est trop. Son soleil va jusqu'au gongorisme;
Lumière outrée...

Et partout l'antithèse! (1).

## VI.

Di due altri giudizii dei critici si vuol dire qualche cosa a parte: l'uno riguarda la verbosità, o il *verbalismo* del poeta; l'altro, la qualità e la tempra del suo pensiero.

Luigi Veuillot, accattabrighe di nascita e denigrator di mestiere, credette di definire Vittore Hugo, chiamandolo un « moulin à paroles », e soggiungendo che nessuna delle parole di quel mulino aveva avuto mai il più piccolo peso. Il poeta lo fece forse ricredere seppellendolo sotto qualche palata di sostantivi, di aggettivi e di verbi. Un critico di scuola positivista, morto troppo giovane, autore di un libro intitolato *La Critique scientifique* (1888), additava in Vittore Hugo il rappresentante massimo di quella tendenza morale e sociale che si compiace di un vago idealismo, di un ottimismo da romanzo, e *fa prevalere le idee verbali alle idee reali.* Il già citato Lemaître afferma le parole esser quelle che suggeriscono idee al poeta, e compendia il giudizio dicendo: « Hugo est le monstre de la parole écrite ».

Un critico più circospetto, e che meglio conosce il poeta e la vasta opera sua, contraddice con ragione a giudizii così esagerati (2).

Che Vittore Hugo molto debba e molto conceda alla parola, è verità che non può mettersi in dubbio. Dinanzi alla sua magica fantasia, dentro alla vampa del suo affetto, la parola cessa d'essere un suono ed un segno, si trasforma, divien cosa reale e concreta, sta da sè e per sè. Teofilo Gautier vede in essa una gemma, salda, colorata, affaccettata, lucente: poca cosa. Vittore Hugo riconosce in lei una creatura vivente:

Car le mot, qu'on le sache, est un être vivant.

Anzi è assai più:

Il est vie, esprit, germe, ouragan, vertu, feu:
Car le mot, c'est le Verbe. et le Verbe c'est Dieu (3).

« Tout est mot », esclama Denarius nella *Forêt mouillée;* e la terra è un inno, l'uomo è un dattilo (4). Dal verbo di Dio uscì la creazione; dal verbo dell'uomo uscirà la nuova umanità (5). Paolo Bourget disse che Vittore Hugo ebbe un senso profondo dell'animalità del linguaggio: bisogna soggiungere, della sua spiritualità e della sua taumaturgia.

Non discutiam questa cabala. Intendiamo piuttosto ch'essa trae origine dal sentimento vivo e profondo che il poeta ha della funzione

(1) *L'Art d'être Grand-Père: Le Poëme du Jardin des Plantes.*
(2) Léopold Mabilleau, *Victor Hugo.* Parigi, 1893, pagg. 183-5.
(3) *Les Contemplations,* l. I: *Suite.*
(4) *Les Chansons des Rues et des Bois: L'Ascension humaine.*
(5) *Napoléon le Petit,* l. V, c. V.

della parola, e da quello ancora, non meno vivo e profondo, della propria potenza espressiva e rappresentativa. Vittore Hugo ebbe mirabile facoltà oratoria, quale forse non toccò in sorte a nessun altro poeta. La sua eloquenza è profusa, irruente, inesauribile, e ben può dirsi di essa ciò ch'egli disse di quella del Danton:

> Ce qu'il dit
> Est semblable au passage orageux d'un quadrige.
> Un torrent de paroles énormes qu'il dirige,
> Un verbe surhumain, superbe, engloutissant,
> S'écoule de sa bouche en tempête, et descend
> Et coule et se répand sur la foule profonde...

Egli è un vero domatore della parola; ma succede a lui ciò che o tosto o tardi succede a tutti i domatori: la fiera disubbidisce, si rivolta, prende il sopravvento. Non può negarsi che di tanto in tanto, abbastanza spesso, la parola non si ponga sotto e non trascini il poeta. Allora si ha prolissità romorosa e vacua; allora si hanno enumerazioni oziose e sazievoli; allora (per esempio, nella *Epopée du Ver*) un unico e semplice concetto è voltato e rivoltato cento volte, rimanendo sempre il medesimo; allora i personaggi dei drammi pajono, in discorsi interminabili, ascoltare il suono della propria voce: e quella che noi chiamiamo zeppa, i francesi *cheville*, appare nel verso come nodo in legno, o è dessa tutto il verso. E la rima si fa sirena che seduce, e certi ritorni troppo frequenti di rime, e la troppo frequente ricorrenza di certi vocaboli anche fuori di rima (*ombre, sombre, nombre; funèbres, tenèbres; hydre; Sodome*, ecc. ecc. ecc.) ci fan dubitare di non so quale ossessione verbale che prema ed ingombri talora lo spirito del poeta.

Ma, insomma, queste sono eccezioni; e se non si può dire che siano eccezioni rare, si deve dire che sono eccezioni in molti modi e largamente compensate. Di solito, il poeta signoreggia egli le parole che usa, e perciò riesce (chè altrimenti non sarebbe possibile) così gagliardo e così efficace. Se certe sue frasi forano e stroncano come colpi di spada; se altre schiacciano e stritolano come colpi di clava, il merito è dell'ingegno e dell'arte sua, e non di una occulta virtù dei vocaboli, che quasi a suo dispetto, od essendo egli inconsapevole, si aggreghino e suonino. Di regola egli è copioso e non prolisso; ma sa anche, quando il voglia, usare la concisione di Tacito; quella ch'egli stesso definì la concisione del ferro rovente, *la concision du fer rouge*.

Certo, Vittore Hugo ama i blandimenti e le fascinazioni del suono; e che poeta sarebb'egli mai se non li amasse? e come potrebbe, non amandoli, riuscire quell'artefice di metri, quell'inventore di ritmi, quel cernitore di rime, e, insomma, quel maestro di armonie, di cui anche gli avversarii stupiscono? Ma troppo errerebbe chi credesse che delle parole egli pregi solamente il suono, o più il suono che il senso, imputandogli un'arte per la quale egli nutrì sempre altissimo disprezzo. Vittore Hugo usò delle parole, non per vellicare l'orecchio proprio e l'altrui, ma per esprimere il pensiero e l'affetto che gli dettavan dentro.

E che pensatore fu egli? Strane accuse gli si mossero per questo rispetto. La sua filosofia fu derisa, come fu derisa la sua politica. Si disse ch'egli non pensa se non per imagini e per tropi, e che il suo non è propriamente un pensare, ma un fantasticare. Gli si rimproverò di non intendere la storia, di non intendere la scienza, di non intendere l'umana natura, di confondere il sogno con la realtà, d'essere

inconsistente ed incoerente. Fu chiamato un visionario, un chimerizzatore, un *songe-creux*.

Adagio un poco, e vediamo di metter le cose a posto. E prima di tutto avvertiamo che molte volte coloro che si arrogano di giudicare il poeta per questo rispetto, mostrano di non punto conoscere, nella sua natura e nelle sue operazioni, la psiche poetica, volendo da lei ciò di cui non è in debito.

Vittore Hugo pensa per imagini e per tropi. Sicuro; e per questo è poeta. La fantasia è quella che domina e unifica tutta la sua vita interiore. Ma il pensare per imagini e per tropi non è necessariamente un pensare vizioso e fallace. Certe verità si esprimono più efficacemente con una metafora che con un sillogismo. Vittore Hugo dice in un luogo: « La loi est comme le voile du temple; quand elle se déchire, c'est de haut en bas ». Chi non sente qui che questa imagine e questa comparazione dicon più e meglio di quanto potrebbe un lungo ragionamento? E di cotali esempii son pieni i versi, son piene le prose del poeta.

Pensatore è propriamente colui il cui pensiero si svolge secondo le norme della consecuzione logica. In questo senso Vittore Hugo non è un pensatore, e a torto si designa egli stesso, troppo frequentemente, col nome di *penseur;* ma, in questo senso, non sono pensatori nemmeno gli altri poeti, almeno in quanto permangon poeti. Vittore Hugo permane poeta sempre, checchè dica o faccia, la qual cosa non accade a tutti i poeti. Perciò noi non ci meraviglieremo di non ritrovare in lui la penetrazione analitica del Goethe, o la sensatezza critica del Foscolo. Egli fu minor pensatore di loro e di altri; ma fu maggior veggente.

Vide lo spettacolo della storia umana più che non ne intendesse le cagioni e lo spirito, pure affermando che « la muse, c'est l'histoire ». Quel dividere ch'ei fa il genere umano in due specie nemiche: di qua gli oppressi, di là gli oppressori; di qua gl'ingannati, di là gl' ingannatori; tutta la ragione da una parte, tutto il torto dall'altra, - sembra a noi, dopo tanta fatica d' indagini e tanta luce di scoperte, a noi, consci dell' inestricabil viluppo delle umane cose, semplificazione troppo comoda e troppo sommaria. Quanto più avveduto in ciò il nostro Manzoni! Noi rimaniam sconcertati quando leggiamo nella *Révolution* (*L'Arrivée*) che costruttori della ghigliottina furono Enrico IV, Luigi XIII, Luigi XIV. Se almeno si soggiungesse che Marat, Danton, Robespierre furono i preparatori di Waterloo! Rimaniamo a dirittura confusi quando nella *Vision de Dante* leggiamo che Pio IX fu la cagione suprema di tutti i mali del secolo. No, no: questa non è la storia; questa è la caricatura della storia; questa è la riduzione della storia alla fiaba dell'orco.

Ma sino a che punto un tal modo di concepirla e di narrarla prova nel poeta difetto di discernimento e di ragionevolezza? Io credo che siasi data troppa importanza a certe apparenze, a certi artifizii. Vittore Hugo non è così destituito di senso storico come quelli, e altri consimili esempii, potrebber far credere; e chi voglia capacitarsene legga *Napoléon le Petit* e la *Histoire d'un crime*. Quella caricata semplificazion della storia non è così ingenua come pare. Nasce, sì, da certa protervia e sprezzatura di fantasia inventrice e pittrice; ma nasce anche da certo proposito. Essa costituisce, in qualche misura, un metodo che, se non è lodevole, non è però, a dir proprio, insipiente. Lo

stesso poeta disse chiaro in proposito il pensier suo. Egli non vuol essere imparziale. Egli definisce l'imparzialità una strana virtù che Tacito non ebbe (1). Nelle sue mani la storia non è relazione fedele di cose avvenute; è arma di combattimento. Rilevo, non giudico.

Nè con la scienza il poeta si comportò in modo da giustificare l'accusa ch'ei non rispettasse la scienza. Come avrebbe potuto non rispettarla colui che continuamente invoca la ragione, propugna il libero esame, sconfessa il dogma, denunzia l'errore? Il vero è che infinite volte, nelle sue prose e ne' suoi versi, egli esalta la scienza, e chi la promosse e la promuove, da Aristotele al Laplace:

> Ah! la science est belle et sublime, et je hais
> Quiconque met obstacle à ses profonds souhaits;
> Elle prend dans le piège auguste de ses règles
> Les vérités au vol comme on prendrait des aigles;
> Elle sonde le fait, le chiffre, l'élément;
> Elle est vaste à ce point qu'il semble par moment
> Que son puissant compas fait le tour de l'espace (2).

Egli sdegna soltanto la scienza angusta e pedestre che non conosce se non ciò che si misura e si pesa; egli redarguisce quella altezzosa ed incauta che scambia le ipotesi per fatti accertati. Alle verità scientifiche, o che si presumono tali, non vuole sacrificate le verità morali. Nega un dissidio che si risolve, a chi ben guardi, in un accordo. Alla falsa scienza oppone la coscienza, ch'è l'esperienza più antica che l'uomo abbia. Assevera e tutela l'umana dignità, e sentenzia che, in ogni caso, più vale la virtù che il sapere. Ha egli il torto?

Vittore Hugo è un dilettante d'utopie: quante volte anche questo fu detto! Dilettante, a ogni modo, no, perchè egli pagò troppo ben di persona. Ma, badate. Le utopie non sono mai cosa inutile. Possono giovar molto anche quando siano del tutto ineffettuabili. Chi dice questo? Uno che non fu davvero un utopista: Luigi Adolfo Thiers, storico, oratore, politico, economista, presidente della terza repubblica francese. Che cosa sarebbe stata la storia del genere umano senza l'incitamento e l'impulsione delle grandi utopie? E poi chi può dire *a priori* quali siano tali davvero, quali solo in apparenza? La storia, per un lato, è l'inconoscibile; per un altro, è l'imprevedibile. Anni sono, a Oxford, il Ruskin concludeva un suo discorso di riforme sociali con le seguenti parole: « Voi mi direte che tutto ciò è impossibile. Può darsi. Io vi rispondo che è necessario ». Esse non sono così assurde come furono giudicate da molti. Esse attestano che la coscienza umana c'è per qualche cosa, e che la volontà umana è ancor essa una forza. Possibile e impossibile sono concetti molto relativi. *Impossibile* è spesso uno dei tanti nomi della viltà. L'impossibile di oggi può essere l'evento di domani. Chiunque, individuo o popolo, voglia alcun che di grande, deve fare come il Buonaparte: cancellare dal vocabolario la parola *impossibile*.

Vittore Hugo fu un veggente e non un loico. Se l'una specie è necessaria, anche l'altra è necessaria. Il veggente intuisce ciò che il loico non può ancora rigorosamente indurre o dedurre. Lo spirito dell'uno è diverso dallo spirito dell'altro; non superiore o inferiore.

(1) *Napoléon le Petit*, l. III, preambolo.
(2) *La Légende des Siècles*, serie quarta: *Les grandes Lois*.

Ogni grande scoperta comincia, non da un ragionamento, ma da una intuizione. Preso tra il passato e l'avvenire, tra il reale e il non reale, tra il fatto e l' idea, tra il di qua e il di là, il veggente, uomo di fervido affetto e d' impetuosa fantasia, è spesso incoerente.

« Perchè guardiamo in alto dicono che guardiamo in aria »: così ribatteva la volgare accusa il poeta. Egli guardò in alto e guardò lontano. Opporgli i Renan, i Taine, i Darwin, come si fa da taluno, è cosa che non ha senso. Egli vide ciò che costoro non videro. Storico indocile e fantasioso, egli vide, meglio di quanti sono gli storici di professione, qual piega stiano prendendo le cose umane. Egli profetizzava la caduta vituperosa del secondo impero quando un coro di voci innumerabili ne celebrava le glorie.

Se lo spazio mel consentisse, io mi studierei di sviluppare dalla floridezza delle metafore, dai velami della fantasmagoria, le idee di Vittore Hugo. Si vedrebbe allora che quelle idee non furono, nè così scarse, ne così mal definite, come alcuni ostentan di credere. Si vedrebbe, anzi, che esse formano un tutto abbastanza organico; che sono in istrettissima e vital relazione con molta parte del pensiero moderno; che se il poeta non ne inventa l'essenza, ne inventa, molte volte, l'atteggiamento. Si vedrebbe, infine, ch'esse governano di lui, così l'arte, come l'azione. Esse compongono la sua coscienza; e Vittore Hugo fu una nobile, vigile, robusta coscienza (1).

## VII.

Di qui il suo carattere e la sua forza come uomo pubblico; di qui il prestigio incomparabile, che fece di lui come una potenza disarmata, in mezzo alle potenze armate del vecchio e del nuovo mondo. La sua fede è intera e sicura, non meno sdegnosa di soprusi che di patteggiamenti, o di concessioni; e la sua volontà è indomabile, e la sua parola è instancabile. Le ingiurie, le minacce, i rovesci, l'esilio, non lo smuovono. Meno ancora le lusinghe e i racconci. Alla profferta amnistia oppone uno sdegnoso rifiuto; risponde: « In Francia rientrerò con la libertà ». Risposta degna di Dante.

Di quante idee conquistatrici trascorrono, con impeto e con fragor di falangi, il secolo XIX, volte all'avvenire, egli appar sempre sulla prima fronte: libertà, verità, giustizia, abolizione della pena di morte, abolizion della guerra, abolizione di quella incomportabil miseria diffusa che è, non necessità di natura, ma effetto di condizioni e d'instituti sociali. Egli diventa il patrocinatore legittimo di tutti gli oppressi,

(1) Una più larga discussione dei giudizii recati sulla mente, sul carattere e sull'arte di Vittore Hugo non poteva qui trovar luogo. Rimando il lettore, oltrechè al citato libro del Mabilleau, a quello di ERNESTO DUPUY, *Victor Hugo* (Parigi, 1894) e a un saggio di EMILIO FAGUET, inserito nel volume *Dix-neuvième Siècle, Etudes littéraires*, (13ª ediz. Parigi, 1894). Ad alcune opinioni espresse in questo saggio si può, anzi si deve, parmi, contraddire; ma io non so che pagine più ingegnose e più instruttive, intorno al grande poeta, siano state mai scritte. Sebbene gustasse la musica, e pensasse anche a introdurla, con certa larghezza, nel dramma, Vittore Hugo non riuscì mai a intonare una nota giusta. Disegnò, invece, con certa imaginosa e gagliarda bravura, che ricorda un pochino la maniera di Gustavo Dorè. Alcuni disegni suoi furono riprodotti nel libro di ALFREDO BARBOU, *Victor Hugo et son temps* (Parigi, 1881).

il soccorritore dei pericolanti. Parla ai principi, parla ai popoli, denunzia, condanna, conforta. Con la sola autorità del suo nome salva la vita a più d'uno, ottiene ad altri la libertà. Nel 1867 intercede per Massimiliano, e il vecchio imperatore Ferdinando, sceso volontariamente dal trono, fa annunziare per telegrafo, al presidente Juarez, l'intercession del poeta: - troppo tardi. Nel 1869 l'impero del terzo Napoleone lascia scorgere segni di non lontana ruina. Il *Siècle* scrive: « En ce moment, deux hommes placés aux pôles extrêmes du monde politique encourent la plus lourde responsabilité que puisse porter une conscience humaine. L'un d'eux est assis sur le trône, c'est Napoléon III; l'autre, c'est Victor Hugo ».

Il *polo* di Vittore Hugo fu il polo democratico. Perciò nessuna questione di diritto, di giustizia, di morale, o di benessere, egli reputò mai indegna della sua sollecitudine e della sua parola. Nè fu nelle cose della politica pratica quel disavveduto e quel sognatore che taluni vogliono. Il poeta fantasioso seppe, all'occasione, parlare con sensatezza dei porti di mare e delle marche di fabbrica. Dopo essere stato liberale, diventò socialista; ma separò sempre, con ogni cura e con tutta risolutezza, la causa propria e la propria azione da quelle degli arruffapopoli di mestiere, dei saltimbanchi della demagogia; e come parlò, scoperto e reciso, a usurpatori, a corruttori, a oppressori d'ogni fatta, così pur fece al *titano popolare,* nè gli calse di spiacergli, quando credette d'aver con sè la giustizia e la ragione. Sino dal 1848, in piena èra rivoluzionaria, egli ammoniva esser cosa troppo pericolosa « trasformare gli operai in pretoriani della sommossa a tutto benefizio della dittatura ». L'anno di poi denunziava i foschi disegni e le mene occulte dell'antico prigioniero di Ham, divenuto presidente della repubblica. E questo è l'uomo che avversarii e detrattori d'ogni risma dissero deficiente affatto di senso politico. Ch'egli desse talvolta in ciampanelle, non può negarsi; ma gli serva di qualche scusa l'esempio dei politici patentati. Ed egli seppe molte cose che i politici patentati non sanno: questa, per esempio, che « toutes les institutions mauvaises de ce monde finissent par le suicide ». Ed ebbe del programma socialistico un concetto che i socialisti dovrebbero, in qualche misura almeno, meditare: « Le progrès intellectuel d'abord, le progrès moral d'abord; le progrès matériel ensuite ». E il più ripetuto suo precetto fu questo: illuminare, sorreggere, purificare le anime, con la parola, con l'esempio, incessantemente, instancabilmente:

> Oh! ne vous lassez point, penseurs; versez la paix,
> Versez la foi, versez l'idée et la prière.

La voce dello spirito suoni a tutti gli orecchi, penetri in tutte le coscienze:

> Sonnez, sonnez toujours, clairons de la pensée.

Burlarsi di tutto ciò è facile; fare altrettanto è difficile. Nessun altro poeta ha un titolo di gloria che possa stare a paragone con gli otto volumi degli *Actes et Paroles*: atti e parole prima dell'esilio, durante l'esilio, dopo l'esilio.

Non pochi di quegli atti e di quelle parole son tali che gl'Italiani, in più particolar modo, devono serbarne perpetuo ricordo e gratitudine imperitura. Vittore Hugo fu grande, fedele e operoso amico dell'Italia, di quella ch'egli chiamò *sainte Italie.* Sino dal 1831 egli si

doleva, nella prefazione alle *Feuilles d'Automne*, che si facesse dell'Italia una galera. Da indi in poi partecipa con affetto di figlio, com'egli stesso si piace di chiamarsi, tutte le nostre gioje, tutti i nostri dolori. Egli sa i nomi e le storie di quanti sono i nostri martiri; di quelli che il Borbone seppelliva nelle tombe del Castel dell'Ovo; di quelli che l'Austria appendeva ai patiboli. Condanna con accese parole, in seno all'Assemblea legislativa, la spedizione vergognosa della Francia repubblicana contro Roma repubblicana. Piange Aspromonte, maledice Mentana, esulta alla caduta del poter temporale, sogna un pontefice che dimetta alla fine la insana e caparbia pretesa. Consacra all'infamia Haynau e Radetzky. È amico di Mazzini, di cui venera lo spirito ardente, l'austera virtù, la fede incrollabile. È, più che amico, adoratore di Garibaldi, che acclama e glorifica in verso ed in prosa, e per amor del quale depone, l'8 marzo del 1871, l'officio di deputato all'Assemblea nazionale. Egli è sempre tra i primi a voler recare tributo d'onore a quei figli d'Italia che più onoran la madre. S'erge un monumento a Cesare Beccaria? Egli è del comitato, e scrive: « Élever la statue de Beccaria, c'est abolir l'échafaud ». Si solennizza il centenario di Dante? Egli scrive al magistrato di Firenze, enumerando le glorie d'Italia, i benefizii onde il mondo intero le è debitore, ed esclama: « Qui que nous soyons qui savons lire et écrire, nous te vénérons, mère! nous sommes romains avec Juvénal et florentins avec Dante ».

## VIII.

È morto Vittore Hugo? Morto è il suo corpo, ma vive il suo spirito, vive la sua poesia.

Or è qualch'anno, fu moda in Francia, e segno quasi di buon giudizio, parlare di Vittore Hugo con certa ammirazione misurata e indulgente, considerandolo, sì, come un grande poeta, ma come un poeta antiquato, un poeta fuori corso, a cui dovessero bastare oramai il riposo e gli onori del Pantheon. « Dès aujourd'hui, il est un ancêtre », scriveva nel 1882 Emilio Zola; quell'Emilio Zola che allora metteva in canzone l'apostolato di lui, e doveva, qualche anno più tardi, trasformarsi egli stesso in apostolo. I sotterratori dei grandi son sempre molti e impazienti; ma credo avessero in questo caso anche più torto dell'ordinario.

La poesia di Vittore Hugo ha in sè molti elementi vitali che non la lasceranno invecchiar così presto. Essa è, se non la poesia dell'avvenire, una poesia che, per molta parte, dell'avvenire si inspira; è, per usar l'imagine dello stesso poeta, un promontorio nell'avvenire. Essa è sostanzialmente fatta di sentimenti e di idee, che, se i presagi non mentono, più saranno domani che oggi non siano. Essa è la poesia di una coscienza che in parte è, in parte diviene, e di una forma di vita che arride ai desiderosi e agli speranti assai più che non s'offra ai volenti. Qualcuno disse ch'egli incarna il secolo XIX, e Algernon Charles Swinburne non si perita di soggiungere che del secolo XIX egli è il sovrano spirituale. Questo è un dir troppo, e un abbassare ingiustamente altre glorie; ma non può negarsi che Vittore Hugo non abbia raccolta in sè molta parte dello spirito di quel secolo, la parte più battagliera e più feconda, quella che con più irresistibile impeto si spinge incontro ai tempi nuovi e alla nuova umanità.

Il poeta sa, egli per il primo, che una vena perenne scorre dentro alla sua poesia:

> Je suis plein d'ardentes idées
> Dont les âmes s'enivreront... (1)
>
> Oh! contemplez l'idée altière,
> Nations! son front surhumain
> A, dès à présent, la lumière
> Qui vous éclairera demain! (2)

La sua musa non sarà così presto ridotta al silenzio, perchè essa è la

> Muse de la loi juste et du droit souverain! (3)

Nel 1833, Cesare Cantù, giovanissimo allora, qualificava Vittore Hugo per un *robusto ingegno* (4). Nel 1856, Francesco De Sanctis lo salutava *primo poeta vivente*. Noi, considerando che il più e il meglio dell'opera poetica di Volfango Goethe appartiene al secolo XVIII, potremo, credo, riconoscere in Vittore Hugo il più grande poeta del XIX, lasciando, per altro, al britannico suo deificatore il rischioso ardimento di proclamarlo il poeta più grande che sia stato al mondo dopo lo Shakespeare. Sotto il primo impero e sotto la restaurazione la poesia francese era ridotta uno stillicidio: Vittore Hugo riaperse le cateratte della poesia.

L'opera intera del poeta comprende non meno di ottanta volumi. Sono molti. « On ne va pas à la postérité avec un si gros bagage », disse (e avrebbe potuto dir di se stesso) in certa occasione il Voltaire. Ma a tener viva la gloria del grande maestro, ad assicurare la perpetuità del suo influsso, non occorre che quel troppo bagaglio rimanga indiviso. L'uno dopo l'altro, molti di quegli ottanta volumi cadran dalle mani dei leggitori per essere raccolti dalle mani degli studiosi; cesseranno d'essere cibo per diventar documento; passeranno dal tramenìo delle case private ai silenzii e ai riposi delle pubbliche biblioteche. E già tal sorte è toccata ad alcuni. Ma non pochi seguiteranno a mescolarsi coi vivi e con gli affaccendati, e saran presenti e invitanti, ovunque amor di bellezza, brama di verità e di giustizia, entusiasmo di faticosi ideali sollevino, spronino, infiammin gli spiriti.

Passarono realisti, parnassiani, naturalisti, decadenti, impressionisti, preraffaelliti, simbolisti: altri passano e passeranno ancora: Vittore Hugo non passa e non passerà. Così dopo il transito di cento generazioni e di cento popoli, inciviliti, degeneri, semibarbari, barbari, rimbarbariti, Roma augusta rimane.

(1) *Les Chants du Crépuscule: A mademoiselle J.*

(2) *Les Châtiments: Luna.*

(3) *Les Voix intérieures,* XXXII.

(4) *Di Vittore Hugo e del romanticismo in Francia.* Milano, 1833, p. 2. - Nel 1844 Giovan Battista Niccolini parlava con orrore della *Marion de Lorme* e della *Lucrèce Borgia,* e ciò nel *Discorso sull'Agamennone d'Eschilo e sulla tragedia greca e la nostra.*